



“MEMORIA INVOLONTARIA E NOSTALGIA,
nello haibun, haiku e senryū”

a cura di Stefano d'Andrea

IL FETICCIO

“Una sera d’inverno, appena rincasato, mia madre accorgendosi che avevo freddo, mi propose di prendere, contro la mia abitudine, un po’ di tè. Dapprima rifiutai, poi, non so perché, mutai parere. Mandò a prendere uno di quei dolci corti e paffuti, chiamati madeleines, che sembrano lo stampo della valva scanalata di una conchiglia di San Giacomo. E poco dopo, sentendomi triste per la giornata cupa e la prospettiva di un domani doloroso, portai macchinalmente alle labbra un cucchiaino del tè nel quale avevo lasciato inzuppare un pezzetto della madeleine. Ma appena la sorsata mescolata alle briciole del pasticcino toccò il mio palato, trasalii, attento al fenomeno straordinario che si svolgeva in me. Un delizioso piacere m’aveva invaso, isolato, senza nozione di causa. E subito, m’aveva reso indifferenti le vicissitudini, inoffensivi i rovesci, illusoria la brevità della vita... non mi sentivo più mediocre, contingente, mortale. Da dove m’era potuta venire quella gioia violenta? Sentivo che era connessa col gusto del tè e della madeleine. Ma lo superava infinitamente, non doveva essere della stessa natura. Da dove veniva? Che senso aveva? Dove fermarla? Bevo una seconda sorsata, non ci trovo più nulla della prima, una terza che mi porta ancor meno della seconda. E tempo di smettere, la virtù della bevanda sembra diminuire. E’ chiaro che la verità che cerco non è in essa, ma in me. E’ stata lei a risvegliarla, ma non la conosce, e non può far altro che ripetere indefinitamente, con la forza sempre crescente, quella medesima testimonianza che non so interpretare e che vorrei almeno essere in grado di richiederle e ritrovare intatta, a mia disposizione (e proprio ora), per uno schiarimento decisivo. Depongo la tazza e mi volgo al mio spirito. Tocca a lui trovare la verità... retrocedo mentalmente all’istante in cui ho preso la prima cucchiainata di tè. Ritrovo il medesimo stato, senza alcuna nuova chiarezza. Chiedo al mio spirito uno sforzo di più... ma mi accorgo della fatica del mio spirito che non riesce; allora lo obbligo a prendersi quella distrazione che gli rifiutavo, a pensare ad altro, a rimettersi in forze prima di un supremo tentativo. Poi, per la seconda volta, fatto il vuoto davanti a lui, gli rimetto innanzi il sapore ancora recente di quella prima sorsata e sento in me il trasalimento di qualcosa che si sposta, che vorrebbe salire, che si è disormeggiato da una grande profondità; non so cosa sia, ma sale, lentamente; avverto la resistenza e odo il rumore degli spazi percorsi...”

All’improvviso il ricordo è davanti a me. Il gusto era quello del pezzetto di madeleine che a Combray, la domenica mattina, quando andavo a darle il buongiorno in camera sua, zia Leonia mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio...”

(Marcel Proust, “Dalla parte di Swann”. Traduzione di Giovanni Raboni, Mondadori, 1983)

«... et tout Combray et ses environs, tout cela qui prend forme et solidité, est sorti, ville et jardins, de ma tasse de thé. »

(Marcel Proust, “À la recherche du temps perdu”).

“La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé.”

(Oscar Wilde)

Parliamo di una funzione del cervello che permette non solo di registrare gli avvenimenti della vita, ma di richiamarli se necessario ; va da sé che si tratta di qualcosa di complesso, tuttavia riassumibile in alcune fasi principali: l'elaborazione delle informazioni ricevute, la registrazione e per ultima il richiamo, ossia la capacità di rispondere ad una stimolazione esterna facendo riaffiorare i dati conservati. La memoria è utile per rapportarsi, sulla base delle tracce esistenziali archiviate, alla realtà presente e a quella futura. Dimenticare è un processo involontario, ma anche ricordare può assumere questa caratteristica; in alcuni casi si può attivamente riportare alla mente un ricordo, in altri accade inconsapevolmente: qui entra in gioco la memoria involontaria. Questa tipologia di rievocazione può essere scatenata da un avvenimento presente, focalizzato su uno o più sensi, che ci riporta in modo automatico e fulmineo a qualcosa di trascorso: capita cioè di essere scaraventati direttamente nel ricordo, e sperimentare sentimenti prevalentemente malinconico/nostalgici. Diversamente, può accadere che la sensazione del ricordo avvenga, ma non si riesca a focalizzarne immediatamente l'origine, nonostante risulti chiara la percezione che un “ponte” sia stato aperto tra passato e presente. Per le madeleines di Proust la definizione del ricordo è stata accompagnata in tal senso: l'autore s'interroga nel tentativo di ri-conoscere con precisione quale avvenimento della memoria fosse stato sollecitato al punto da modificare il suo contesto emozionale.

Vediamo adesso in che misura i sensi interagiscono nel ricordo.

Se vista, udito e tatto rientrano nei primi tre posti tra i sensi coinvolti nell'ambito d'interazione immediata col mondo esterno, giocando un ruolo fondamentale anche nella conseguente risposta, il senso del gusto e dell'olfatto esplicano una maggiore intensità nella rievocazione dei ricordi. L'olfatto dell'uomo consente di riconoscere e attribuire odori diversi a moltissime molecole; meno discriminativo e sensibile è il senso del gusto, che riconosce solo cinque sapori fondamentali: i quattro classici (acido, amaro, dolce, salato) e l'umami, parola giapponese che indica una serie di sapori particolari, tipici di alcuni ingredienti della cucina giapponese, ma non solo. Gli stimoli olfattivi e gustativi possono generare memorie associative che durano a lungo nel tempo, come nel caso di odori o sapori che evocano immagini di eventi, persone e luoghi a lungo sepolte nella memoria, e torniamo alla madeleine, ma esiste anche l'effetto Garcia, che consiste nell'acquisizione di una prolungata, e non raramente definitiva, avversione per l'odore e il sapore di un cibo. Il senso del gusto e quello dell'olfatto sono definiti sensi chimici perché vengono elaborati direttamente nell'amigdala, che rappresenta il nostro personale archivio emozionale; per questo la rielaborazione dell'attimo sommerso nel tempo avviene in maniera più immediata se “scatenata” da questi due sensi.

Da queste premesse, giungere alla nostalgia (il dolore del ritorno, dal greco ‘nostos’, ritorno e ‘algos’, dolore) è un attimo; il ricordo la genera con semplicità poiché è proprio ripercorrendolo che le sensazioni ad esso riferite riescono a mutare lo stato d'animo attuale.

Il genere poetico dello haiku classico contiene un vissuto distillato in poche sillabe, e la sua peculiarità si manifesta nel mostrare e/o descrivere senza commentare. Il nostro fermo-immagine è intriso di un momento vissuto e/o contemplato di cui reiteriamo la presenza ad ogni lettura, anche a distanza di anni: proietta l'esperienza della sua dimensione con la stessa energia e rapidità di un ricordo involontario, e la nostalgia, se non direttamente espressa, è spesso una conseguenza del messaggio che reca e/o dell'identificazione del lettore nel testo.

In quanto potente strumento di sintesi, nello haiku risiede con assoluta naturalezza il movimento emozionale che ingloba la nostalgia; al di là dei vari concetti estetici tradizionali di questo genere poetico, si tratta proprio di una stessa “frequenza” che vibra tra lo stato d'animo e le nostre sillabe.

Molto spesso la nostra attenzione è catturata da elementi a noi “familiari”, ma anche dinanzi a qualcosa di assolutamente nuovo, fatalmente inseriremo negli altri versi qualcosa di già conosciuto, dunque elaborato nel corso della vita.

Pensando alla primavera, ad esempio, la mente ci riconurrà legittimamente ad uno stato di cose che fa percepire qualcosa di già accaduto: un'azione, un dialogo, un avvenimento particolare che ha segnato “una” primavera.

Nella cultura haiku giapponese, infatti, si parla di hon'i quando si percepisce un significato altro, che esula dalla stagionalità e che “funziona” perché condiviso da tutti. Ebbene, accanto a situazioni/immagini condivisibili esiste un livello di lettura che si muove sottotraccia, germoglio del proprio vissuto: è un piccolo scrigno che ci parla di malinconia, di ricordo.

Per citare la visione della nostalgia secondo Pessoa (“Il libro dell’inquietudine”):

“C’è qualcosa di lontano in me, in questo momento. Sto sulla terrazza della mia vita ma non si tratta esattamente di questa vita. Mi trovo sopra la vita e dal mio punto di osservazione la osservo. Essa si estende sotto il mio sguardo, in terrazzi e declivi, come un paesaggio diverso, fino al fumo delle case bianche dei borghi della vallata. Chiudendo gli occhi continuo a vedere, proprio perché non guardo. Se li apro non vedo più niente, perché non vedevo. Mi sento tutto una nostalgia vaga, non del passato o del futuro, ma una nostalgia del presente, anonima, prolissa e incompresa.”

Sullo stesso senso di vaghezza, in Giappone esiste il termine fuubutsushi (風物愁), rappresentativo di un’espressione che si compone di tre kanji: vento, cose e poesia; è utilizzato per indicare una sorta di nostalgia che si avverte nell’aria.

Ecco che invece, sulla scorta di un evento scatenante che solleciti la mente, ciò che è indistinto si fa concreto: la nostalgia prende sostanza focalizzandosi sulle suggestioni di quel momento, e si intensifica in virtù del fatto che la rievocazione di un contesto ben impresso nella memoria può diventare così nitida da definire un sempre maggiore numero di dettagli, consentendo quindi di rivivere il ricordo come fosse qui, e ora.

Dolores Santoro



Quando si pensa alla memoria involontaria descritta in letteratura, non si può fare a meno di tornare col pensiero alle *petites madeleines* di Marcel Proust. Questo genere di memoria è quella da cui si è assaliti di fronte a un sapore conosciuto, come nel celebre brano tratto dal romanzo dello scrittore francese.

Pur essendo radicata in noi, spesso non sappiamo subito dove inserirla nel nostro quadro dei ricordi, al punto che ci tocca faticare, scavare, ricostruire, assillati dalla presenza di un ricordo che ancora non sappiamo dove collocare.

Ho voluto iniziare dal famoso episodio narrato nella *Recherche* (questo brano viene presentato da Proust nella parte iniziale del primo volume: “La strada di Swann”) per introdurre il tema del nuovo numero di *Lumachine*, ossia la memoria involontaria. Con le *petites madeleines*, Proust ci accompagna attraverso il processo del ritrovare una memoria perduta quando risvegliata non dal pensiero, ma dai sensi. Posti di fronte a un sapore o a un odore conosciuti, la memoria involontaria agisce e si disvela. Affinché questa memoria sensoriale abbia un significato anche esistenziale, cioè ci racconti un pezzo della nostra storia o s'inquadri in un momento preciso, è necessario abbandonarsi ai sensi stessi per ritrovare la prima volta in cui furono sollecitati in quel modo. Nel caso di specie, quello della *madeleine*, la memoria è dunque involontaria poiché non l'abbiamo richiamata noi. È l'oggetto che assaporiamo, che annusiamo o semplicemente che guardiamo, a essere testimone di quel ricordo e quindi dobbiamo sforzarci di provare ancora, all'indietro, tutte le sensazioni che riconducono a quella prima che abbiamo dimenticato. Giunti infine a riappropriarci di quel ricordo, l'esperienza della rimembranza diventa completa e la soddisfazione che ne deriva è assoluta.

Alla memoria involontaria si contrappone quella volontaria. Quest'ultima designa l'insieme dei ricordi che l'intelletto recupera con un intervento cosciente al fine di richiamare alla memoria eventi, persone, luoghi. Ma è a quella involontaria, capace di recuperare l'autentica essenza del passato, un ricordo sopito nella coscienza e all'apparenza dimenticato, che rivolgiamo il nostro interesse.

Julia Kristeva, la semiologa franco-bulgara, linguista, psicoanalista e scrittrice considerata tra i massimi intellettuali del nostro tempo, definisce il Tempo ritrovato o Tempo sensibile, la formula alchemica dell'intera *Recherche*. Addentrarsi nel romanzo di Proust non significa solo leggere un celebre libro, ma diventa “una esperienza del tempo che insegna a essere meno impazienti, a ritrovare le sensazioni sotto l'apparenza dei segni, decodificandoli.”, afferma la Kristeva. (*Le temps sensible*, Folio essais, 1994).

Al punto che una *petite madeleine*, un'esperienza del tutto insignificante, lo sprofonda in uno stato di felicità ed estasi, di gioia indescrivibile, che egli tenta di comprendere. Un momento unico capace di restituirci quell'insieme di sensazioni e sentimenti che caratterizzano un giorno o un momento come qualcosa di irripetibile e faccia riaffiorare dentro di noi il fiume dei ricordi legati a quella percezione. Tutti quei giorni trascorsi, perduti, che pensavamo di avere dimenticato, cancellato per sempre, tornano nuovamente nel flusso della coscienza. In definitiva ciò che rimane è quella meravigliosa sensazione di gioia che accompagna Marcel nelle sue indescrivibili esperienze, fino a trasportarlo in un tempo “perduto”, ossia una realtà extratemporale che è sottratta al presente perché sfugge fuori dal tempo, dall'*hic et nunc*. Il Tempo, feroce tiranno delle cose passate, distrugge ogni cosa al suo passaggio, seppellendo i frammenti della vita trascorsa, ma quando tutto sembra perduto, riemergono schegge di memoria che invano la mente ha cercato attraverso l'incessante *fluire* dei giorni. Ci riappare quindi un mondo fatto di meraviglia, ma anche di intensa nostalgia per quel che è stato e che mai più sarà, ossia un rimpianto consapevole e il ripensamento minuzioso del tempo che mai più potrà tornare. Ancora nella *Recherche*, Proust scrive:

“Ma a volte, proprio nel momento in cui tutto ci sembra perduto, giunge il messaggio che ci può salvare: abbiamo bussato a porte che davano sul nulla; e nella sola per cui si può entrare, e che avremmo cercata invano cent'anni, urtiamo inavvertitamente ed essa si apre”.

Solo in questo modo è possibile ritrovare i giorni remoti, il tempo perduto di fronte al quale gli sforzi della memoria e dell'intelligenza avevano sempre fallito.

La memoria involontaria sembrerebbe anche superare gli ostacoli posti da Orazio nel suo celebre *Carpe diem quam minimum credula postero*. Egli ci invita a vivere il presente e a non pensare al futuro. Ma la *madeleine*, molti secoli dopo, parrebbe in parte sovvertire questo assunto, al punto che quello che non abbiamo gustato consapevolmente nel tempo trascorso, possiamo riviverlo qui e ora. Nulla è perduto, e ciò che era scivolato via riemerge prepotentemente. Così anche il tempo già vissuto può essere in parte ritrovato.

Nella poesia, la memoria involontaria, affrancata dalla dimensione temporale, può esprimersi come forza creativa per consentire allo scrittore di rivivere situazioni di vita perdute e celebrarle attraverso una lirica venata di intensa *μελαγχολία* (*melanconia* o *malinconia*). Pensiamo ai poeti che celebrano i

loro ricordi d'amore, suggestioni profonde che non fanno eccezione e non sfuggono alla memoria involontaria. Pensiamo a un'immagine classicamente velata di malinconia come per esempio il suono della pioggia che cade: la sua comparsa può disvelare un mondo dimenticato che riemerge con prepotenza attraverso i versi del poeta.

Anche nella composizione dello haiku talvolta agisce la memoria involontaria, al punto che i versi spesso fluiscono liberamente, sottraendosi a conteggi metrici, regole e quant'altro. Il protagonista diventa quindi il cuore del poeta che si lascia trasportare attraverso i meandri e i recessi della sua anima, la quale gli restituisce voci, immagini, colori e volti del passato, senza che queste suggestioni si pongano in antitesi con la vita quotidiana che gli offre immagini vivide della natura. Un tempo "altro" che si concilia magnificamente con il momento attuale. Nel momento in cui passato e presente confluiscono e diventano tutt'uno, avviene la sintesi poetica su cui la memoria involontaria ha posto, prepotentemente, il suo vessillo.

Eufemia Griffo



Un altro me

Oliviero Amandola, *Italia*

Facendo wing chun
semplicemente sboccia
un bucaneve

Nessun'altra persona qui. Nessun altro rumore, nessun altro impegno che mi distrae. Solo il suono del mio respiro intensificato dal silenzio di questo bosco di montagna. Mi concedo una pausa e subito mi torna in mente il modo in cui i miei nonni guardavano il tramonto da quassù, quando, da piccolo, mi portavano su queste montagne. Alla loro calligrafia sulle cartoline, così elegante in confronto alle email che riempiono i nostri pc di oggi. Della loro cultura contadina, mi ha sempre affascinato la cura che avevano nello scegliere e l'attenzione al particolare. A quanto valore davano alla cose semplici, così come questi boschi innevati che nella loro eternità intensificano la quiete, allontanandomi semplicemente da tutte le cose superflue e dai pensieri negativi che appesantiscono i miei giorni.

L'ultimo raggio
Piccoli origami
di neve fresca

È quasi buio, e decido di scendere per un sentiero mai praticato che dovrebbe portarmi al paesino dove i miei genitori, quand'ero piccolo, avevano una casa, ma non ne sono sicuro... mi domando se questa sia la strada giusta e se ci sarà ancora quella vecchia trattoria, ma, camminando assorto nei pensieri, ad un tratto sento la carezza di un fiocco posarsi sulla mano, e mi torna in mente mio nonno, quando, dopo la scuola, mi leggeva le poesie di Quasimodo e poi si fermava qualche istante ad osservare il cielo.

Cadono fiocchi
Ognuno ha un silenzio
da ricordare

Mi fermo un attimo. Guardo il cielo e respiro profondamente tutto il silenzio possibile.
Ah..... Non ha prezzo la pace!

Volo

Pasquale Asprea, *Italia*

C'è un posto dove teniamo i mezzi di lavoro.

Poco distante dai palazzi, che si inerpicano per la collina, dove sorge un grande pino domestico. Mentre aspetto, vengo attirato dal volo planante di alcuni aironi cenerini, che hanno scelto questo albero come posatoio.

Mi domando come mai là in mezzo ai palazzi. E dove andranno a cacciare?

Sicuramente lungo un corso d'acqua. Forse di notte? Chissà!?

Mi soffermo sul loro volteggiare, con quelle grandi ali sensibili alle correnti e mi vengono in mente gli avvoltoi della Baja California, lunga penisola messicana sul Pacifico.

jet lag estivo -
il suono di un crotalo
lungo la strada

Avevamo preso a noleggio un'auto a San Diego (California) e dopo un paio d'ore eravamo a Tijuana sul confine. La strada, dritta verso sud, attraversava un territorio desertico, fino ad arrivare ad una grande area naturale protetta, dove le specie di cactus endemici spuntavano fra le rocce, a tratti, tonde come lune. Ogni tanto, qualche avvoltoio lo trovavi posato sulla cima di un saguaro, altri, volteggiare nel cielo sempre blu di quei posti. La strada che ci portava verso un luogo del mare di Cortez ad un certo punto finì. Alle 10 della sera, anche la corrente elettrica finiva perché spegnevano i gruppi elettrogeni. Il cielo notturno finalmente si faceva limpido e silenzioso.

di buon mattino
snorkeling nella baia -
i pellicani

chiaramente con me, oltre la vecchia reflex, la mia fida Mares con boccaglio.

Viaggio con il babbo

Mauro Battini, *Italia*

Quella notte non dormii, c'erano troppe emozioni nella mente. La sera del sabato la passai con mio padre ad "armare" le canne da pesca. Mio padre aveva una grande passione per la pesca, così nel rito della preparazione metteva tutto l'impegno nello scegliere con cura i mulinelli, i piombi, gli ami e le canne adatte per la pesca: per le esche era consuetudine fermarsi lungo il viaggio in un negozio di fiducia. Assistevo alla preparazione con un po' di timore pensando al giorno dopo, ma lo sguardo di mio padre era rassicurante e questo bastava. Quella notte non dormii nel timore di non svegliarmi in tempo; non ero più un bambino e mi sarebbe dispiaciuto farlo attendere.

Il luogo della pesca era il fiume Magra, occorre un paio d'ore per raggiungerlo, così lungo il viaggio avremmo certamente parlato, avrei cercato le sue rassicurazioni, un po' di complicità e le sue opinioni mi avrebbero fatto vedere le cose in una luce diversa.

Quando mi alzai cominciava ad albeggiare ma la partenza non avvenne mai, quel viaggio restò e resta un desiderio irrealizzato ...il giorno si offuscò facendosi sempre più scuro fino a quando una sera di dicembre il suo cuore si fermò e il buio ricoprì tutto.

Di quel giorno resta un rimpianto. A mio padre non avevo mai chiesto di andare a pescare e lui non lo aveva mai chiesto a me: era troppo intelligente per farlo e come un buon padre non voleva imporre niente, ma fu per la mia stupida insensibilità che persi l'occasione di stare con lui. Così oggi mi manca quel giorno e non posso più riaverlo indietro...

Certe volte mi ritrovo a parlare con lui, ma è solo un monologo, dalla sua bocca solo un sorriso conosciuto.

Luna velata
Per strade sconosciute
con mio padre

Un giorno di sole

Sohana Elisa Bernardinis, *Italia*

È una magnifica giornata di fine primavera, il cielo terso, con solo qualche soffice nuvola a disegnarne qua e là i contorni. Respiro a pieni polmoni il penetrante profumo dell'estate che avanza, nell'aria ancora piuttosto fresca del mattino. Salgo nella mia auto, pronta per andare al lavoro, e mi avvio, imboccando poco dopo la superstrada che mi porterà a destinazione. Il traffico è scarso, essendo un sabato mattina, e io sono piuttosto rilassata alla guida mentre l'autoradio canta le note di una canzone che non conosco. Ma ecco che scorgo quelli che sono gli inequivocabili segni dello scontro tra due automobili: le lunghe e nitide strisce nere lasciate da una brusca frenata, il guardrail piegato e pezzi di fanalini e paraurti abbandonati. La strada, il sole, questo bellissimo cielo limpido, perfino la musica, improvvisamente scompaiono; ed ecco che ora, davanti ai miei occhi, in un flashback che sembra proiettarsi sullo schermo della mia mente come una vecchia diapositiva conservata nel fondo di un cassetto polveroso, ciò che vedo è un istante della mia vita

un incidente –
di mio padre ricordo
un piede nudo

E improvvisamente realizzo che il ricordo più prossimo che ho di mio padre, il primo che si insinua nella mia mente quando lo penso, sovrapponendosi a tutti gli altri, è quel piede senza una scarpa, che sbuca dal lenzuolo verde di una barella di emergenza, mentre dalla rianimazione viene portato in terapia intensiva. È come se quella scarpa, persa sull'asfalto di una strada troppo fredda ed estranea, fosse il pezzo mancante di un puzzle mai completato. Lacrime calde ora riempiono i miei occhi e scendono, scendono lungo il mio viso lavando via l'ultimo grammo di dolore rimasto troppo a lungo celato nelle profondità del mio cuore. Respiro.

come rugiada
abbandono il passato
in superstrada

Ed ecco che la musica riempie l'abitacolo dell'auto. Sono nuovamente qui, è quasi estate e il sole splende alto nel cielo terso.

Ritorno al castello

Marco Capriotti, *Italia*

Ho sempre amato i castelli, sin da bambino rimanevo affascinato dall'alone di mistero che li attorniava. In casa avevo molti libri che descrivevano la vita all'interno delle loro mura, e li divoravo in poco tempo. Alle elementari, in quinta per l'esattezza, andai in gita con la classe al castello Pallotta, di Caldarola (nel Maceratese). Ero molto emozionato all'idea, non vedevo l'ora di visitarlo. Così, quando arrivò il giorno, fui uno dei primi ad entrare nel bus che ci avrebbe condotti lì, e passai il viaggio a fantasticare su ciò che avrei visto. Una volta giunto sul posto ispezionai, con lo sguardo, le possenti torri del palazzo, e mi incantai ad osservare il giardino: era molto bello e ben curato, e rimasi affascinato dalla leggenda legata ad uno degli alberi che si trovava lì, un vecchio tasso secolare.

Vento d'autunno
Mormora in silenzio
il vecchio tasso

Si narrava che la dolce Maddalena Pallotta, per sfuggire agli orrori di un matrimonio combinato, si tolse la vita con una mistura ricavata dalle bacche di quell'albero, e in molti sostenevano che il suo spirito aleggiasse ancora per le mura del castello. Quella storia rimase scolpita nella mia mente, e quando mi ritrovai a girovagare per i saloni del palazzo, immaginai la sua figura volteggiare, leggiadramente, tra una stanza e l'altra. Mi sembrava quasi di sentire il suono del flauto che le piaceva suonare, e i suoi passi nei corridoi. Quando tornai a casa pensai alla storia di Maddalena per molto tempo, e anche quando ritornai al castello, dopo molti anni, riprovai le stesse sensazioni. Avvertivo ancora quell'aura di mistero passeggiando per i giardini del castello, ma soprattutto percepivo gli echi delle storie dei personaggi che avevano abitato quei luoghi: mi sentivo avvolto dalle loro memorie, gelosamente custodite da quelle vecchie pietre. Ogni stanza, ogni oggetto mi trasmetteva qualcosa, e avvertivo un profondo senso di nostalgia, come se anche io fossi vissuto lì, con loro. Sono convinto che il nostro passaggio, seppur effimero, lasci delle tracce, spesso impercettibili, ma se si presta attenzione si è in grado di coglierle e quando accade esse permangono nei nostri cuori e nelle nostre menti.

echi notturni
trattenuti dal muschio
di vecchie pietre

Quanta neve !

Lucia Cardillo, *Italia*

Non è cosa solita dalle mie parti vederne tanta, così bianca e soffice da ricoprire ogni cosa, forse capita quattro o cinque volte in un secolo ...

Quest'anno, quando l'inverno sembrava morire e gli alberi già mostravano le prime gemme è arrivata all'improvviso, bloccando tutte le attività del paese, impreparato ad un evento così straordinario. Per un giorno intero felicemente bloccati in casa ad ammirare l'insolito paesaggio della neve in riva al mare. Immane i racconti degli anziani su altre neviccate che potevano somigliare a questa, il ricordo di Santi Protettori portati in processione per scongiurare la perdita dei raccolti di agrumi che temono in particolar modo le gelate notturne...

E' strano come la mente concateni i ricordi!

Credevo di non aver mai visto durante la mia vita una nevicata così ma all'improvviso mi sono rivista bambina vicina alla vecchia stufa a legna della nonna ad ascoltare i discorsi dei grandi sulle stesse preoccupazioni... Ricordavo vagamente le loro facce allarmate! Noi bambini eravamo tanto felici per aver giocato in giardino, completamente bagnati per esserci rotolati sui cumuli di neve...

Cambiati i vestiti ed infilati i pigiami caldi di stufa, nonna ci aveva preparato uno strano gelato: la neve col vincotto, quello sciroppo scuro preparato in estate dai fichi essiccati al sole e poi cucinati lentamente fino ad ottenerne un liquido denso e zuccherino, usato con mandorle e noci per condire i dolci tradizionali del Natale. Ho ricordato in un attimo il pizzicore del ghiaccio unito a quello denso e dolciastro del vincotto e il caldo abbraccio di nonna che mi teneva sulle sue ginocchia mentre con un fazzoletto di cotone mi puliva il viso che si imbrattava con quella improvvisata delizia.

Questo ricordo affiorato dal nulla mi ha riempito di tenerezza, lasciandomi un sorriso e l'acquolina in bocca. Ho proposto ai miei figli di raccogliere un po' di neve e metterla nei bicchieri per provare a rifare quel dessert così povero ma così pieno d'amore che avevo assaggiato tanti anni fa ...

Detto fatto! Fortuna che in casa mia il vincotto non manca mai...

vincotto e neve...
mentre si scioglie in bocca
la mia infanzia

Mate

Angelica Costantini-Hartl, *Austria*

Arrivai abbastanza tardi a Vienna, il treno fece ritardo. Pioveva a dirotto quella notte e, con i muscoli indolenziti, mi avviai verso la casa che allora dividevo con altri due coinquilini. Con malcelata sorpresa, vi trovai un piccolo gruppo di ragazzi intenti a ripararsi confortevolmente dal gelo invernale. Mi allietava vedere quelle persone di buonumore, poiché nel mio animo aleggiava una certa malinconia. Un ragazzo spagnolo m'invitò subito a sedermi accanto a lui e mi porse tra le mani l'erba mate, nel tipico recipiente legnoso. Accettai di buon grado e bevvi dalla cannuccia di metallo l'infuso bollente. Al primo sorso il mio cuore si alleggerì di colpo, la malinconia sfumava via come nuvola oltre collina, percepii una specie di estiva spensieratezza. Involontariamente, incominciai a ridere di gusto, poi chiusi gli occhi e, oltre a quel sapore amarognolo e pungente, mi parve di sentir soffiare un vento caldo intorno a me: lo sentivo spirare dolcemente, fino ad avvolgermi tutta. Dimenticai di avere le calze bagnate e un senso positivo e frizzante di avventura mi pervase. Non volli abbandonare quelle sensazioni, così mi alzai e andai nella mia stanza. Nella mia mente riaffiorarono fugaci momenti del passato, risalenti ad appena due estati prima: io con i miei due amici di viaggio in un appartamento fresco con le persiane socchiuse, mentre nelle viuzze del centro storico di Granada alitava uno scirocco caldissimo e rumori lontani si disfacevano lenti e molli al sole. Qualcuno arpeggiava note armoniose alla chitarra, il mio amico Giuseppe si rollava una sigaretta col tabacco sfuso e un ragazzo argentino mi offrì per la prima volta il Porongo. Parlava la sua lingua e rideva, io non comprendevo nessuna delle sue parole, quindi mi fece segno di bere dalla cannuccia metallica; incuriosita ma prudente, esitavo, quando il mio amico mi spiegò che si trattava del Mate, un'erba amara argentina piacevole ed energizzante. Bevvi quasi l'intero recipiente, cimentandomi allegramente nella pronuncia di qualche parola in spagnolo.

Si chiama Mate
- della mia viandanza
l'odore che resta

L'imbarcadero

Renzo Cremona, *Italia*

Sembra quasi che arrivino vaporette di tanto in tanto. Si accostano motori al molo e si affiancano barche. Sembra che l'orizzonte si profili sempre più distante da sé, e io temo che non voglia avvicinarsi, che costringa il tempo ad attorcigliarsi allo sguardo. Non vuole farci avvicinare. Attraccano voci e ripartono silenzi. E i passi, i biglietti obliterati e il senso dei sandali di quando eri bambino: le condizioni del non detto declinato in mezzo all'attesa.

Io partivo per la colonia. Tu rimanevi. Mi salutavi con una mano incerta dal bordo di una tristezza bassa e composta. Una tristezza con le mani che non riuscivano più nemmeno ad avere la forza di infilarsi nelle tasche e perciò pendevano, inerti, lungo il tuo corpo fisso.

Tu partivi per la colonia. Io rimanevo. Ti salutavo con una mano affannata dal centro di una tristezza alta e scomposta. Anzi, non ti salutavo. Restavo immobile a guardare la barca allontanarsi e schiumare di salso dentro alle mie narici. Ci separava un'esigua striscia di mare. Ci separò, quindi, il mondo intero. Ma ci sono momenti in cui gli dei, sia questo per errore o per noncuranza o forse ancora per voluta crudeltà, ci concedono di vedere il futuro. Perciò io partivo e tu rimanevi. Sapevamo. Tu partivi ma io rimanevo. Sapevamo. Qualunque direzione prendessimo, quella sarebbe stata l'ultima delle estati in cui le nostre strade avrebbero camminato ancora insieme, anche se brevi, anche se sempre più ritardate. Poi, quasi ridestatici da un leggero torpore preautunnale, con la scomoda sensazione che avremmo presto dovuto cambiarci d'abito ed affrettarci a entrare per molti cancelli, ciascuno di noi si sarebbe perso in altri mondi, avrebbe visto altri luoghi, si sarebbe attardato ad osservare altre barche; i cieli sopra le nostre teste si sarebbero dischiusi per sempre diversi.

pur demoliti
noi due ancora lì
su quella nave

Il giardino sepolto

Stefano d'Andrea, *Italia*

Era molto tempo che non passavo più in questa strada, che per lunghi anni ho evitato come la peste, ma oggi il destino ha deciso che vuole farmi rivedere come un flash il giardino perduto della mia infanzia che giace sepolto per sempre sotto sei piani di scale condominiali, ma ove ancora risuonano vivaci e capricciose voci di bimbi compagni di scuola e si animano giochi ritagliati in scatole da scarpe... il vialetto dai sassolini fruscianti ove mio fratello maggiore smargiassava sul mio corpo acerbo... la superba strelizia che favoleggiavo fosse un bizzarro pavone... l'albero che saccheggiamo quando le pere erano ancora acerbe... la grande siepe di lantana dai fiori stranamente profumati d'alcol, che mi separava dalla rumorosa strada, e con le cui bacche munivo di proiettili le mie agguerrite cerbottane... il cortile assolato ove scorrazzavo col mio cucciolo di cocker... l'ombroso garage dal quale si accedeva in una magica buia cantina... il vero mandarino profumatissimo da cogliere la mattina di Natale e con cui rinfrescarsi la bocca dopo il tacchino farcito di marroni... la pista di formula uno tracciata col gesso in cortile, sempre affollata di macchinine degli amichetti in visita... la voce della mamma che dal terrazzo ansiosamente mi richiamava ai doveri infantili... il retro selvatico ove mi sciavo sceneggiando fughe avventurose... la tartaruga che dolcemente sevizavo tra le piantine di lattuga... Fino al massiccio cancello verde che spalancavo e chiudevo dietro di me come fosse il ponte levatoio di un castello...

la dolce infanzia...
ora è minuscolo
quel gioco immenso

Le susine di Santa Rosa

Mara Disarò, *Italia*

Il vecchio pozzo, l'albero di giuggiole e quello di susine di Santa Rosa, il selciato con il granoturco steso ad asciugare, i miei piedini nudi di bimba che godono del solletico caldo di quei chicchi... la casa dei nonni... la vespa di papà, la mamma che bella...

Mi trovo stesa sul lettino di una spa mentre mani delicate ed esperte stanno via via sciogliendo nodi e tensioni che affliggono il mio corpo.

Cosa mai avrà acceso nella mia mente l'improvvisa proiezione di quei fotogrammi d'infanzia?

Osservo che ogni nodo o tensione sciolti dal massaggio moltiplica il susseguirsi e replicarsi di quelle immagini che diventano, a loro volta, fonte di benessere. Incuriosita dai miei processi mentali, mi pongo come spettatrice esterna alla scena nel tentativo di ritrovare, a colpi di un'immaginaria moviola, l'azione da cui è partito il tutto.

Apro un attimo gli occhi ed essi si posano su di un attrezzino di legno che la terapeuta aveva usato all'inizio per massaggiare le fasce plantari... ecco, sì, deve essere stato proprio quello l'istante preciso in cui la mia mente ha attivato la proiezione del primo fotogramma... il godurioso solletico ai miei piedini di bimba che cammina scalza sul granoturco steso sul selciato della casa dei nonni... e poi, da lì, via via tutti gli altri "fermo immagine".

Il massaggio è terminato, sorseggio ora in area relax una tisana alle erbe aromatiche, non particolarmente gradevole.

Chiudo gli occhi e le mie narici, come per incanto, si riempiono via via dell'aroma inconfondibile delle susine di Santa Rosa... sento la loro polpa gustosa sciogliersi in bocca... e m'inebrio del loro profumo mentre assaporo il gusto dei ricordi.

Il solletico

Sotto i piedini il grano
steso al sole

Profumi d'infanzia

Resi Fontana, *Italia*

Quando ero bambina vivevo in campagna e la mia infanzia è stata un periodo di grande libertà e spensieratezza. Sul finire dell'inverno aspettavo con trepidazione i primi segni della primavera. Scrutavo attentamente lo sbocciare delle prime pratoline negli spazi erbosi e mi piaceva andare con mia madre a raccogliere le erbe selvatiche (rosolacci, tarassachi...) che poi venivano cucinati e avevano un sapore ancora più buono perché raccolte da me.

Ma il più dolce dei miei ricordi è rivolto a quando andavo vagabondando alla ricerca delle prime viole. Non era poi tanto facile trovarle perché erano nascoste ma io sapevo dove cercare. Vagavo lungo le rive dei fossi e spesso sotto gli sterpi, nascoste sotto le foglie secche che scostavo, sbucavano ciuffi di violette: quelle con un colore viola intenso e profumate. Ne facevo un bel mazzetto con qualche fogliolina intorno e tornando a casa infangata e spettinata m'inebriavo al delicato profumo di questi umili fiori. Era una felicità fatta di poco! Ancora adesso che ho una bella età mi viene istintivo guardare tra i pochi spazi erbosi un po' incolti della città e cercare le violette, quelle profumate, e se le trovo respiro il loro profumo e torno indietro nel tempo.

Ed è ancora un respiro di felicità!

E' grigio il cielo
Un profumo di viole
sotto gli sterpi

Ghosts

Tim Gardiner, *United Kingdom*

I wonder why he opens the empty fridge nothing will come from nothing after all I sip a can of diet coke not dr pepper worrying about gum disease this early in life is an unusual lady in a floral apron in the middle of the day destination unknown perhaps she's helping the ice cream person with his homework just like daddy did mine while mother and me baked a cake in the kitchen with the ghost on the apron with just one tooth.

blurry eyed
the tooth fairy
has a lie in

Fantasmì

Mi chiedo perché apre il frigorifero vuoto, nulla ne viene dal nulla dopotutto sorseggio una lattina di "diet coke" non di "dr pepper" sono preoccupato per le malattie delle gengive già da giovane è una insolita signora con un grembiule a fiori a metà giornata la meta sconosciuta forse sta aiutando il gelataio con i suoi compiti così come papà faceva i miei mentre io e mamma preparavamo una torta in cucina con il fantasma sul grembiule con solo un dente.

occhi appannati
la fatina dei denti
è rimasta a letto fino a tardi

Lumache e cicoria

Angela Giordano, *Italia*

Come ogni anno ritorna la primavera, la mia stagione preferita di rinascita interiore e del risveglio della terra.

Tutto si rimette in moto, esplodono i colori nei prati e sui rami sboccia la nuova vita, si riempiono i nidi e tornano i canti sotto i tetti, mi avvolgono gli inebrianti profumi dei peschi e dei ciliegi in fiore e la memoria inevitabilmente torna indietro nel tempo.

Mi riporta all'infanzia, a quelle giornate primaverili di spensieratezza ed allegria quando tutto mi sembrava così semplice e la vita era semplicemente meravigliosa, io ed i miei fratelli accompagnati dalla nonna si andava in giro per le stradine di campagne attorno al paese in cerca di verdure selvatiche e di lumachine che avrebbero costituito la nostra succulenta cena.

Come dimenticare le corse e le risate, le gare a chi raccoglieva più lumache che scivolavano tra le dita lasciando una scia appiccicosa e le mani veloci della nonna, instancabile raccoglitrice di cicoria selvatica scelta abilmente tra cespugli ed erba verde.

Tutto passa si dice ma la memoria conserva sempre una traccia indelebile del nostro passato che a tratti riaffiora nella mente in un crescendo di nostalgia.

Le lumachine -
tra le fresche cicorie
corse e risate

Ulița copilăriei

Florin Golban, *Romania*

Mama mă strigă să vin la masă, pe stradă trece o căruță stârnind în urma ei nori de praf.
Ulița copilăriei.
De sub streșină două rândunici luându-și zborul.

Deschid ochii.

Copac uscat, peste buturuga rămasă au crescut ierburi înalte. Au rămas căruțele care stârnesc praful.
Și cuibul părăsit al rândunecilor.
E arșiță în mahalaua asta.

după furtună-
tot mai ciopârțită
umbra nucului

Strada dell'infanzia

La mamma mi chiama per andare a tavola. Sulla strada passa un carro, lasciandosi dietro nuvole di polvere...
Strada dell'infanzia.
Dalla grondaia due rondini spiccano il volo.

Apro gli occhi.

L'albero è secco. Sul ceppo sopravvissuto sono cresciute le erbacce. Sono rimasti gli stessi carri che sollevano la polvere ed anche il nido abbandonato.
Fa caldo in questo postaccio.

Dopo il temporale
si frammenta sempre più
l'ombra del noce...

Una cena tra colleghi

Ezio Infantino, *Italia*

Fabrizio arriva con del vino rosso, prodotto con vecchi metodi ed uve del suo vigneto. Lo schiocco del tappo e la leggera spuma violacea apparsa dal collo della bottiglia stuzzicano le mie ghiandole salivari riportandomi indietro alla mia infanzia.

Un giorno, poco dopo la vendemmia, mio nonno, mio padre ed altri parenti riuniti si rallegravano per la felice annata, in quantità e qualità dell'uva. Dopo la pigiatura, il profumo del mosto, che saliva da un tino molto alto, a cui era appoggiata una scala di legno a pioli, aleggiava in tutti gli angoli della cantina. Ero stato più volte ammonito di non avvicinarmi al tino né di salire sulla scala, senza specifiche spiegazioni, ma quel profumo e quel mosto colorato mi attraevano e mi incuriosivano. In un momento di assenza degli adulti, sono salito sulla scaletta, appoggiandomi con l'addome sul bordo del tino e, penzolando lentamente in avanti, mi sono avvicinato alla superficie del prezioso nettare.

Più mi avvicinavo e più il profumo era gradevole, finché qualcosa di pungente e molto forte, si insinuò nelle narici. Di colpo mi sono ritratto, mi sono risollevato e scappato, sia per l'acuto disagio che ancora provavo sia per evitare di farmi scoprire.

Mosto in fermento
Pungono come spine
le bolle del gas

Notre Dame di Parigi

Antonietta Losito, *Italia*

Sono nella città dei Lumi, incarnazione del pensiero liberale scevro da settarismo, sono nella Parigi della vivace frenesia impressionista. L'Île de la Cité ne è il nucleo originario; un'isola della Senna, dove nel III secolo a.C. s'insediarono varie tribù celtiche. "C'è un'ora ben precisa in cui bisogna ammirare il portale di Notre-Dame", scriveva Victor Hugo, caposcuola del romanticismo francese. "È il momento in cui il sole, che si appresta a tramontare, guarda in faccia la cattedrale e i suoi raggi si ritirano lentamente dal selciato della piazza e risalgono lungo lo strapiombo della facciata sulla quale fanno risaltare in un gioco di chiaroscuro le mille rientranze della scultura". Non voglio mancare!

Mentre attraverso la strada, il vento mi consegna un profumo intriso di burro e vaniglia e "Il naufragar m'è dolce in questo mare". Approdo in una patisserie stile Belle Époque e, tra piramidi di macarons, strati di millefoglie, mont blanc, madeleines, decido di mettere alla prova il mio tasso glicemico. Il primo morso è una sorpresa, ma il retrogusto apre finestre chiuse su angoli caldi e intimi, risveglia piaceri tipici delle gioie dell'infanzia dimenticate. Ritrovo spazi e tempi della fanciullezza, vapori di cucina, rumori di stoviglie, servizi di porcellana buona e aria di festa. Sorrido con gli stessi occhi di allora.

All'uscita la luce si fa avara; rinnova il pensiero di seguire le istruzioni dell'autorevole voce di Hugo. "Non voglio rimpianti ma gambe più lunghe" penso mentre mi affretto, quando ecco la Nostra Signora che mi catapulta in un medioevo lontano e misterioso. Mi fermo stremata e un greve banco di nubi decide di darmi una mano: circonda e inghiotte silenziosamente il sole. Raggiungo il sagrato mentre, ben lungi dal soccombere, in un susseguirsi di eventi, un fascio di luce gialla dal bordo delle nuvole accende il cielo di una luce violetta tendente al rosso che si fa sempre più ardito, purpureo, virando al verde. Prende a giocare con il vento che lo trascina negli anfratti della cattedrale fino ad avvolgerla di un chiarore vespertino che fa sognare...

chiaro autunno -
aggiungo puntini su
un foglio bianco

L'uomo dell'acqua

Giovanna Restuccia, *Italia*

Sono siciliana ma vivo in Emilia da quasi 20 anni. Un mattino d'inverno fissando la sterminata pianura padana improvvisamente mi ritrovo a cercare con lo sguardo il paesaggio invernale della mia infanzia, quello del "giardino" di arance della mia famiglia: il blu del mare e gli alberi carichi di arance su un tappeto di acetoselle gialle.

rami carichi
di arance e limoni -
il mio inverno

Il nostro agrumeto è un saliscendi di terrazze affacciate sul tratto più meridionale dello stretto di Messina. Quando ero bambina, girovagare per le terrazze mi faceva sentire libera, mentre ottenere qualche semplice mansione del lavoro agricolo mi faceva sentire adulta. D'estate partecipare all'irrigazione dell'agrumeto era una festa. Il nonno aveva le prenotazioni per le sue "ore d'acqua" rinnovate di anno in anno. Con la puntualità che si addice ad un orologio svizzero, "l'uomo dell'acqua" sbucava saltando da un muretto a secco all'altro. Un fiume di acqua fredda fredda cominciava a defluire con forza tra i canali che correvano tra le terrazze. L'uomo dell'acqua indirizzava il flusso ordinatamente e ogni albero riceveva i suoi minuti d'acqua prestabiliti. Quando tutti gli alberi erano stati irrigati, "il tempo di acqua" residuo veniva direzionato nelle "gebbie", le cisterne a cielo aperto, che servivano per mantenere una riserva d'acqua e per raccogliere l'acqua piovana. Nell'acqua stagnante della gebbia cadevano foglie e insetti, si moltiplicavano alghe e vegetazione. Le mie sorelle ed io osservavamo la cisterna da lontano, il suo aspetto ci inquietava, ci chiedevamo cosa ci fosse sotto quella superficie verde e ci incantavamo ad ascoltare il canto delle rane in amore.

foglie di agrumi -
il canto delle rane
dalla cisterna

stretta a un ramo
dell'arancio in fiore
guardo il mare

Letting go

Tiffany Shaw-Diaz, USA

My 2017 year-in-review bears an uncanny resemblance to my recently updated sock collection: all of the old and worn-out ones have been replaced with new and more comfortable ones, and I could not be happier with that decision.

New Year's Eve
some goodbyes
take a lifetime

Voltare pagina

Il mio bilancio per l'anno 2017 ha una inquietante somiglianza con la mia collezione di calzini recentemente aggiornata: tutti quelli vecchi e consunti sono stati sostituiti da quelli nuovi e più confortevoli, e non potrei essere più felice di tale decisione.

vigilia di Capodanno
per alcuni addii
ci vuole una vita

A Stella

Lucia Viola, *Italia*

Il sole caldo di questa primavera inoltrata sta facendo aprire i piccoli fiori lilla di serenella, sprigionando un dolce profumo.

Sono passati tanti anni da quando tu, già vecchia, ed io, bambina, sedevamo insieme, nelle ore pomeridiane, all'ombra di quell'arbusto. M'insegnavi i primi punti del ricamo e dell' uncinetto e intanto parlavi. Non conoscevi le favole: tu mi raccontavi la vita. Di quando - non ancora ventenne - arrivasti in paese, nel giorno del tuo matrimonio, come una principessa su una carrozza trainata da cavalli bianchi. E di quando - pochi anni dopo - mentre eri nei campi a raccogliere la legna, ti sentisti travolgere da una folata improvvisa di vento gelido, e capisti che il tuo giovane sposo non sarebbe più tornato dalla Grande Guerra. Ti ritrovasti sola, con due figlie piccole da crescere, ti rimboccasti le maniche, t'inventasti un lavoro e proseguisti il tuo cammino.

Eri ancora bellissima quando ti ho conosciuta: con dolci e vivaci occhi azzurri e una lunga candida trecchia, raccolta a crocchia, da cui sfuggiva sempre qualche ricciolo ribelle.

Non ci sei più da tanto tempo, la tua casa - di fianco a quella di mia madre - è stata venduta e ristrutturata, e le sedie in ferro battuto ridipinte; ma, accanto al cancello, la vecchia serenella resiste ancora, fiorisce e profuma, ricordandomi le tante cose che mi hai insegnato: prima fra tutte che si può essere forti e dolci insieme.

Fiori di lillà
Nell'ombra del cespuglio
le nostre sedie



biglietto sbiadito per Parigi
la mamma persa nel museo del Louvre

portafoglio del nonno
il calendario profumato del barbiere

la pipa spenta -
i racconti di guerra
ai nipotini

Vincenzo Adamo, *Italia*

foto sbiadite -
la nebbia si dirada
nella mia mente

dolce risveglio...
il profumo di mosto
della mia infanzia

dentro lo specchio
la bambina di un tempo
sorride ancora

Elisa Allo, *Italia*

all that remain
of a lost tribe's story —
scratches and scars

in the shaping
of my son —
my father's thunder voice

tutto ciò che resta
della storia di una tribù perduta —
graffi e cicatrici

si sta formando
in mio figlio —
la voce tonante di mio padre

after mother's funeral
the lost cat
returns home

dopo il funerale di mamma
il gatto smarrito
ritorna a casa

Adjei Agjei-Baah, *Ghana*

Fotografie
Segrete primavere
rifioriscono

Quante letture
all'ombra del carrubo
Era d'estate

Maria Bartolotta, *Italia*

di nuovo gemme
sui rami delle rose-
qualcuno manca

brillano ancora
nella custodia lisa
i tuoi occhiali

il tuo pettine
- qualche capello bianco -
piango e sorrido

Fabia Binci, *Italia*

vecchio biliardo –
lo sguardo di mio padre
ad ogni buca

il cuculo è tornato –
sento ancora la tua risata *

(* già pubblicato su Haiku Column)

Karoline Borelli, *Italia*

Scrivania vuota
Mimosa sbriciolata
mossa dall'aria

Fiori dal pruno
Cruciverba incompiuto
dell'anno scorso

Betty Castagnoli, *Italia*

a farmyard
the rusted weather cock
crumbles in hand

mother's diary
wrapped up in tissue paper
a lock of hair

in cortile
il vecchio galletto arrugginito
si sbriciola in mano

il diario di mamma
- avvolta nella carta velina
una ciocca di capelli

dad and me
on the old photograph
I hear us laughing

io e papà
in una vecchia foto
ancora ridiamo

Marta Chocilowska, *Polonia*

Vento ruggente
Parole di un inverno
mai pronunciate

Perso nel vento
di un estate sbiadita
Un cinguettio

Stefano Corucci, *Italia*

memoria assedia -
piccole ombre sul cuore
si dileguano

trama d'incanto -
racconto dell'attimo
vissuto altrove

Pazientavano
i ritagli di sogni
Terra a maggese

Laura D'Aurizio, *Italia*

lavanda in fiore —
fra le spighe intrecciate
rivedo mio padre

Alessandra Delle Fratte, *Italia*

un valzer lento -
dolci le primavere
del tempo andato

pane e miele -
il sapore dei baci
di mia madre

vento d'estate
mi accarezza i capelli -
le tue mani

Rosa Maria Di Salvatore, *Italia*

Una pervinca
Rivedo il vestito
di mia madre

Gioco da sola
tra i ciliegi in fiore
- a nascondino

Elia Di Tuccio, *Italia*

giovane luna -
perseguita il ricordo
d'un altro mare

un bacio solo -
la luna di un'estate
oggi nel vento

luna di maggio -
perché questa stanza così vuota

Anna Maria Domburg-Sancristoforo, *Olanda*

broken record
at the bottom of the box
our old song

disco rotto
in fondo alla scatola
la nostra vecchia canzone

plaster angel
with a broken wing
geese returning home

angelo di gesso
con un'ala spezzata
le oche tornano a casa

Garry Eaton, *Canada*

macchie di fragola
strofinando un ricordo
nel mio bucato *

il primo freddo
dentro la tasca ancora
la tua conchiglia

strawberry stains
washing a memory
out of my laundry

first cold
in a pocket
still your shell

(* 4° classificato a Cascina Macondo, 2017)

spina di riccio
nel mare mi trafigge
la nostalgia

sea urchin quills
piercing me
nostalgia

Lucia Fontana, *Italia*

La vecchia casa
Lo sguardo di un uomo
con i miei occhi

Giovanna Gioia, *Italia*

casa in vendita
il malinconico addio
di chi mi ha amato

ritorno a casa
il tempo si è fermato
da qualche parte

fine dell'anno
le scarpe di mio figlio
un po' più strette

Eufemia Griffo, *Italia*

agujas de tejer...
el recuerdo de la ternura
de la abuela

sala de espera del dentista...
la niña que fui
temerosa

ferri da maglia...
il ricordo della tenerezza
di mia nonna

sala d'aspetto del dentista...
la ragazza paurosa
che ero una volta

calesita...
la sonrisa de mi difunto padre
en la de mi esposo

giostra...
il sorriso di mio padre defunto
in quello di mio marito

Julia Guzmàn, *Argentina*

cut lemons
the way mother
used to smile

limoni tagliati
il modo in cui mia madre
sorrideva

stained glass
how deeply
you kissed

vetrate colorate
il tuo bacio
così profondo

Tia Haynes, USA

treno in partenza -
negli occhi e nei capelli
il maestrale

mughetti bianchi -
una foto ingiallita
sul cassettone

il tuo sorriso -
ti ricordi papà
quando tornavo ?

Angiola Inglese, *Italia*

Il Po s'ingrossa
Fluttuano i ricordi
della Loira

Nadine Léon, *Francia*

le caldarroste –
a ricordi lontani
levo la buccia

era d'estate –
nella soffitta buia
il mangiadischi

le vecchie biglie –
tutti quanti in cortile
Giri d'Italia

Oscar Luparia, *Italia*

le cartoline
il detto ed il non detto –
a chi sa il fantastico

Antonio Mangiameli, *Italia*

Fragole rosse
Il profumo del tempo
che più non torna

Cristina Marazia, *Italia*

Luna di latte
Il profumo di nido
all'improvviso

Paola Martino, *Italia*

lemonade jug
my childhood
comes flooding back

caraffa di limonata
straripa il ricordo
della mia infanzia

Andy McLellan, *United Kingdom*

pioggia di marzo -
dentro il vecchio fienile
voci d'infanzia

mandorlo in fiore -
tutto mi parla ancora
del tuo sorriso

vecchio sentiero -
con te se ne andarono
i nostri giorni

Claudia Messelodi, *Italia*

dying chimes...
the maestro blows out
his candles

white stork
you do not pair for life
nor I

carillon morente...
il maestro spegne
le sue candele

cicogna bianca
non fai coppia per la vita
nemmeno io

social worker's photo
my inner child on a swing

foto dell'assistente sociale
il mio bambino interiore su un'altalena

Lee Nash, *United Kingdom*

Bimbo al seno
Le perle color latte
di mia madre

Francesco Palladino, *Italia*

ritorno a casa -
cerco dietro le tende
la luce accesa

lune passate -
gocce d'acqua di rose
un altro tempo

Doris Pascolo, *Italia*

jasmine fragrance...
a gajra* for mother
home from his walk

(* The word 'gajra' is an Indian word for a garland or string of flowers women wear on their hair.)

profumo di gelsomino...
rincasando dalla passeggiata
lui porta a mamma una ghirlanda di fiori

(* Gajra è una parola indiana che descrive una ghirlanda o un cerchietto di fiori che le donne portano tra i capelli.)

balcony breeze
the smell of lost summer
of childhood

brezza dal balcone
l'odore di una estate perduta
dell'infanzia

crack of a twig ...
in between the eucalyptus
my old dog's shadow

lo schiocco d'un ramoscello...
fra gli eucalypti
l'ombra del mio vecchio cane

Madhuri Pillai, Australia

i bulbi secchi -
ogni anno una lacrima
sboccia con gli iris

casa di pietra -
l'odore di bambole
nelle narici

Nazarena Rampini, *Italia*

Voci antiche
Dal secchiello scivola
una conchiglia

Vestito a fiori
Mia nonna alle prese
con un bottone

Petali al vento
Un déjà-vu mi svela
un'altra vita

Dolores Santoro, *Italia*

our song
on the radio
twenty again

alla radio
la nostra canzone
di nuovo ventenne

winter morning
a soft-boiled egg
brings my childhood back to life

mattino d'inverno
un uovo alla coque
mi riporta all'infanzia

Olivier Schopfer, Svizzera

fish and chips
a gull flies off with a piece
of my childhood

whiff of horse manure -
my mind replays
summer days at the farm

pesce e patatine
un gabbiano vola via con un pezzo
della mia infanzia

odore di letame -
ah, quelle giornate estive
in fattoria...

white noise machine
returning to the waves
I rode with father

macchina del suono bianco
ho cavalcato le onde
con mio padre

Robin Smith, USA

fresh apple pie
the warmth
of distant orchards

wreath of bluebells
you always were
a wild flower

torta di mele appena sfornata
il calore
di frutteti lontani

ghirlanda di campanule
sei sempre stato
un fiore selvatico

grandfather's maps
the creases through
his favourite walks

cartine del nonno
le pieghe attraversano
le sue camminate preferite

Rachel Sutcliffe, *United Kingdom*

settling snow
a vaguely remembered
scent of jasmine

neve che si deposita
del profumo di gelsomino
un vago ricordo

Frank J. Tassone, USA

frost touched hair
the future consists
of memories

night rain
our chromosomes'
silent saga

capelli di brina
il futuro consiste
di memorie

pioggia notturna
dei nostri cromosomi
la saga silente

what i did & what i didn't
reflections on the lake

cosa ho fatto e cosa non ho fatto
riflessi sul lago

Dietmar Tauchner, *Austria*

Buccia di pesca
Le guance rosse rosse
del primo bacio

La breve estate
Sgualcito in cartolina
un paesaggio

Marco Viviani, *Italia*

La rivista è stabilmente archiviata nella Digital Library della The Haiku Foundation.

Le traduzioni dall'inglese dei testi di Adjei Agyei-Baah, Tim Gardiner, Tia Haynes, Andy McLellan, Madhuri Pillai, sono state realizzate da Marina Bellini (copyright c 2018, tutti i diritti riservati) che ringrazio sentitamente. Tutte le altre da Stefano d'Andrea, copyright c 2018, tutti i diritti riservati.

La traduzione dallo spagnolo dei testi di Julia Guzmàn è stata realizzata da Stefano d'Andrea, copyright c 2018, tutti i diritti riservati.

Opera divulgativa senza fini di lucro. Tale opera non intende ledere i diritti di eventuali relativi detentori.

BIBLIOGRAFIA (aggiornamento maggio 2018)

- AA. VV. - Note di Samisen, a cura di Mario Chini. Carabba, 1919
AA. VV. - Haiku, a cura di R. H. Blyth (4 voll.), Hokuseido press, 1949-1952; Heian international, 1981-1982
AA. VV. - Questo mondo di rugiada. Poesie giapponesi, a cura di M. Riccò, C.E.M., 1967; EMI, 1980
AA. VV. - Canadian haiku anthology. a cura di George Swede. Three trees press, 1979
AA. VV. - Cento haiku, a cura di I. Iarocci. Longanesi, 1982; Guanda, 1987
AA. VV. - Poesie Zen, a cura di L. Strick, T. Ikemoto. Newton Compton, 1983
AA. VV. - Breve historia y antologia del haikù en la lirica mexicana, a cura di Ty Hadman. Doméis, 1987
AA. VV. - Grand Almanach Poétique Japonais, a cura di Alain Kervern. Folle Avoine, 1988-92.
AA. VV. - L'eterno nel tempo. Antologia della poesia giapponese dalle origini al '900, a cura di I. Iarocci. Guanda, 1993
AA. VV. - Children's haiku (108 haiku selezionati da J. Ashbery, A. Jouffroy, M. Ooka, O. Paz). Candyhall, 1995
AA. VV. - Haiku, a cura di L.V. Arena, Rizzoli, 1995 e 2001
AA. VV. - Haiku in Italia, a cura di G. Manacorda. Empiria, 1996
AA. VV. - Haiku golosi, a cura di Fabia Binci. Empiria, 1996
AA. VV. - Il muschio e la rugiada. Antologia di poesia giapponese, a cura di M. Riccò, P. Lagazzi. Rizzoli, 1996
AA. VV. - Haiku antichi e moderni, a cura di M. Scalise, A. Mizuguchi Folchi Vici e C. Vasio. Vallardi - Garzanti, 1996
AA. VV. - Renku. Il castello a due porte: Bashō, Kyorai, Bonchō, Sarumino. Empiria, 1997
AA. VV. - Haiku. Il fiore della poesia giapponese da Bashō all'Ottocento, a cura di E. Dal Prà. Mondadori, 1998
AA. VV. - Haïku sans frontières, une anthologie mondiale, a cura di A. Duhaime. David, 1998.
AA. VV. - Se fossi il re di un'isola deserta. Haiku giapponesi contemporanei, a cura di C.Vasio, T. Ando, E. Corò. Empiria, 1999
AA. VV. - Sei Buddha di pietra. Antologia di poesia giapponese contemporanea. Empiria, 2000
AA. VV. - Haïku, Anthologie du poème court japonais. Gallimard, 2002
AA. VV. - Haiku, poésies anciennes et modernes. Véga, 2002
AA. VV. - Far beyond the field: haiku by Japanese women, a cura di Makoto Ueda. Columbia University press, 2003
AA. VV. - Vertigine. Antologia di poesia giapponese contemporanea, a cura di Y. Matsumoto, M. Giannotta. Empiria, 2005
AA. VV. - Fantaïku. Antologia di poesia haiku d'argomento fantastico, a cura di E. Vernier. Delos books, 2005.
AA. VV. - Il grande libro degli haiku, a cura di Irene Starace. Castelvecchi, 2005
AA. VV. - Un sasso nella mano. 114 haiku: antologia internazionale, a cura di Pietro Tartamella. Angolo Manzoni, 2008
AA.VV. - E poi più nulla. Antologia di haiku finlandesi. Edizioni Joker, 2015
AA. VV. - Quando Edo rideva. a cura di V. Simonova-Cecon. Kindle edition, 2016
AA. VV. - Nella tasca del vento: senryū di Rokutaika. a cura di V. Simonova-Cecon. Amazon Kindle, 2016
AA. VV. - Manifesto della poesia haiku in lingua italiana, a cura di Cascina Macondo
AA. VV. - Millepiedi Yasude, Foglio informativo dell'Ass. Amici del Haiku, a cura di N. Michiko e C. Vasio. Roma
B. AGOSTINI, Itinéraire dans l'errance: Jack Kerouac et le haiku. Paroles d'aube, 1998
R. AKUTAGAWA, Haiku e scritti scelti. La Vita Felice, 2013
R. BARTHES, L'impero dei segni. Einaudi, 1984
M. BASHŌ, Poesie, a cura di G. Rigacci. Sansoni, 1944 e 1992
M. BASHŌ, Il sentiero dell'Oku. ("Sendas de Oku", traduzione spagnola di Octavio Paz ed Eikichi Hayashiya, introduzione e testi vari di Octavio Paz). Seix Barral, 1981
M. BASHŌ, Poesie. Haiku e scritti poetici. La Vita Felice, 2000

M. BASHŌ, Elogio della quiete. Studio Editoriale, 2001
M. BASHŌ, Centoundici haiku. La Vita Felice, 2011
M. BASHŌ, The narrow road to the deep north and other travel sketches. A cura di N. Yuasa. Penguin books, 1966
M. BASHŌ, Il romitaggio della dimora illusoria. Il sentiero dell'Oku. Studio Editoriale, 1992
M. BASHŌ, Piccolo manoscritto nella bisaccia. Studio Editoriale, 2000
M. BASHŌ, L'angusto sentiero del Nord. Vallardi, 2008
M. BENEDETTI, Nuevo rincón de Haikus. Visor, Madrid, 2008
F. BINCI, Haiku per un anno. Empiria, 2000
P. BLANCHE, Rien de spécial, Haiku 1972-1992. La Voi.e.x du Crapaud, 1992
Y. BONNEFOY, Sullo haiku. O barra O Edizioni, 2015
J. L. BORGES, 17 haiku (in "La cifra"). Mondadori, 1982
Y. BUSON, Poesie. Acquaviva, 2004
Y. BUSON, Sessantasei haiku. La Vita Felice, 2011
G. C. CALZA, Stile Giappone. Einaudi, 2002
A. CECON, Mandarinini dopo il digiuno. Campanotto, 2006
A. CECON, Cartoline da Kiev. Haibun scelti. Progetto Cultura, 2017
A. CECON - F. LEMBO DI PINO, Haibun italiani. Kindle edition, 2014
A. CECON - M. PILOTTO, Ultimi haibun. Kindle edition, 2015
A. CECON - V. SIMONOVA-CECON, Family haikai. Kindle edition, 2012
L. CENISI, Il fiore e l'haijin. Ibiskos Ulivieri, 2009
M. CHINI, Attimi. Haikai. Roma, 1960
C. CIGNETTI, In forma di haiku. Empiria, 1990
P. CLAUDEL, Cent phrases pour éventail. Gallimard, 1927 (1982)
P. L. COUCHOD, A. FAURE, A. PONCIN, Au fil de l'eau. 1905 (Mille et une nuits, 2004)
R. CREMONA, Oz. Edizioni del Leone, 2008
R. CREMONA, Tundra. Edizioni del Leone, 2009
P. D'ANGELO, La poesia giapponese nel dopoguerra, Rivista di Poesia, 1994
C. DIGREGORIO, Haiku and Senryū: A Simple Guide for All. Artful Communicators Press, 2014
H. DOI, Pasolini e la poesia haikai. Cesati, 2004
I. EMANUELE, Quattro stagioni di poesie e haiku. Amadeus, 1995
L. FERLINGHETTI, Strade sterrate per posti sperduti (pseudo-haiku). Minimum Fax, 1999
T. FUJIWARA, La centuria poetica, a cura di Marcello Muccioli. Sansoni, 1950
D. GABRIELS, L'autre bout du ciel. Eclats d'encre, 2013
J. GUZMAN, J. GIALLORENZI, Anyko y Akiro: haiku. Babel Editorial, 2009
J. W. HACKETT, The way of haiku: an anthology of haiku poems. Japan publications, 1969
J. W. HACKETT, A Traveler's haiku. The Hokuseido Press, 2004
Y. HAKUTANI, Haiku and modernist poetics. Palgrave Macmillan, 2009
H. HŌ, Il viaggio degli haiku. Chōeisha, Tōkyō, 2016
T. HOOVER, La cultura zen. Mondadori, 1981
A. HOWELL, 24 hokku su di un tema moderno. (da "Poesie") Einaudi, 1990
K. ISSA, Haiku scelti. La Vita Felice, 2001
J. KACIAN, Long after. Albalibri, 2008
S. KATŌ, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1987-1989-1996
J. KEROUAC, Il libro degli haiku. Mondadori, 2010
L. KOREN, Wabi Sabi. Ponte alle Grazie, 2002
S. KUKI, Sul vento che scorre. Per una filosofia dello haiku (Una riflessione sul fūryū). A cura di L. Marinucci. Il Nuovo Melangolo, 2012
M. KURODA, Un albero, un'erba. Empiria, 1995
D. LANDIS BARNHILL, Bashō's Journey. The Literary Prose of Matsuo Bashō. State University Of New York Press, 2005
D. LANDIS BARNHILL, Bashō's Haiku. Selected Poems by Matsuo Bashō. State University Of New York Press, 2004
C. LIPRANDI, Petali. 150 haiku e miniliriche. GET, 1999
L. LUISI, Il giardino e altri haiku. Marco, 1998
O. LUPARIA, L'attimo che resta. edizione privata, 2010
O. LUPARIA, Volta la pagina - un altro anno di haiku. edizione privata, 2012
O. LUPARIA, L'alta via degli haiku. e-book, 2014
O. LUPARIA, Nella tazza del tè. e-book, 2015
O. LUPARIA - S. M. BIZZARRO, Un tintinnio per strada - cinquanta haiku. e-book, 2018
M. D. MCGEE, Haiku - the sacred art: a spiritual practice in three lines. Jewish lights publishing, 2009
V. MELONI, Nei giardini di Suzhou. Fusibilibri, 2015
M. MUCCIOLI, La letteratura giapponese. Sansoni/Accademia, 1969
B. NATSUISHI, Pellegrinaggio terrestre. Albalibri, 2008

-
- Y. NOGUCHI, Japanese Hokkus. Four Seas, 1920
Y. NOGUCHI, Diecimila foglie vaganti nell'aria. Haiku giapponesi. Lanfranchi, 1991
G. PASQUALOTTO, Estetica del vuoto. Marsilio, 1992
J. PAULHAN, Haiku. Longo Angelo, 1992
O. PAZ, La tradición del haiku (in: Los signos en rotación y otros ensayos). Alianza Editorial, 1983
PEI PEI QIU, Bashō and the Dao. The Zhuangzi and the Transformation of Haikai. University of Hawai Press, 2005
A. PETRI, Il vento tra i cipressi: haiku etruschi. Masso delle fate, 2001
T. PICCINI, Haiku apocrifi. Albalibri, 2007
M. R. PIRANIO, Haiku. Estetica e poetica. Empiria, 2010
D. RYŌKAN, Poesie di Ryōkan, monaco dello Zen. La Vita Felice, 1994.
D. RYŌKAN, L'eremo dal tetto di paglia. Acquaviva, 2005
D. RYŌKAN, Novantanove haiku. La Vita Felice, 2011
G. SABA, Suite per haiku. Edizioni Progetto Cultura, 2015
G. SAMSON, Horror haikus. Samson, 2008
E. SANGUINETI, Corollario: [poesie 1992-1996]. Feltrinelli, 1997
G. E. SANSONE, Fiore di pietra. Haiku e tanka. Scheiwiller, 1996
T. SANTŌKA, Un puissant désir de vivre. Moundarren, 1990, 1995
T. SANTŌKA, Zen saké haiku. Moundarren, 1990, 2003
T. SANTŌKA, Zen à pas comptés. Arichi, 2008
L. SANVITO, Haiku zezen: spunti di diologia. Segno, 2000
G. SEFERIS, 7 haiku (in "Poesie"). Mondadori, 1963
M. SHIKI, Poesie. Acquaviva, 2004
M. SHIKI, Il mangiatore di kaki che ama gli haiku. La Vita Felice, 2011
M. SHIKI, Centosette haiku. La Vita Felice, 2016
M. SHIKI, Bashō Zōdan. (a cura di L. Marinucci). La Vita Felice, 2017
H. SHIRANE, Traces of dreams: landscape, cultural memory, and the poetry of Basho. Stanford University press, 1998
K. SHUICHI, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1989-1996
R. SIEFFERT, Le haikai selon Bashō. Propos recueilli par ses disciples. Publications orientalistes de France, 1957
G. SNYDER, The Back Country. New Directions, 1968
G. SNYDER, Hearth House Hold. New Directions, 1969
G. SNYDER, Danger on Peaks: Poems. Shoemaker & Hoard, 2004
G. SNYDER, Mountains and Rivers Without End. Counterpoint, 2008
P. SOMMARIVA, Haiku. Edizione privata, 1996
A. SUMMERS, Haiku in English: The First Hundred Years. W. W. Norton, 2013
P. TANGUY, Haiku du sentier de montagne. La Part commune, 2007
P. TARTAMELLA, Oltre l'autunno. DeArt, 2006
S. TARTARO, Haiku e saké. In viaggio con Santōka. Add, 2016
A. TISSOT, Cha no yu e fiori sdraiati sul tatami. Haiku - poesie. Massetti Rodella, 2016
T. TORAHIKO, Lo spirito dello haiku. Lindau, 2017
S. UCHIDA, Haiku. Empiria, 1988
S. UCHIDA, Haiku. Diario romano. Empiria, 1988 e 1992
M. UEDA, Dew on the grass: the life and poetry of Kobayashi Issa. Brill, 2004
M. L. VALENTE, La carezza del vento – Haiku. Luna Nera, 2018
J. VOCANCE, Le livre des haikai. Voix d'encre, 1996
R. WRIGHT, Haiku: This Other World. Arcade Publishing, 1998
A. WATTS, La via dello Zen. Feltrinelli, 1960
A. ZANZOTTO, Haiku for a Season/Haiku per una stagione. University Of Chicago Press, 2012
S. YAMAGUCHI, The essence of modern haiku: 300 poems. Mangajin, 1993
K. YASUDA, The Japanese Haiku. Its Essential Nature and History. Tuttle Publishing, 1957
-

RIVISTE WEB

QUOTIDIANI

Asahi Haikuist Network (editor David McMurray) - Giappone

The Mainichi (editor Dhugal J. Lindsay) - Giappone

RIVISTE CARTACEE

Akitsu Quarterly (editor Robin White) – USA
Bottle Rockets (editor Stanford M. Forrester) - USA
Ephemeræ (editor Shrikaanth Krishnamurthy) – Gran Bretagna
Hedgerow (editor Caroline Skanne) – Gran Bretagna

RIVISTE WEB

A Hundred Gourds (editor Lorin Ford) – Australia
Acorn (editor Susan Antolin) – USA
Ardea (editor John Kinory) – Gran Bretagna
Blithe Spirit (editor Shrikaanth Krishnamurthy) – Gran Bretagna
Bones (editors: Melissa Allen, Aditya Bahl, Johannes S. H. Bjerg) – USA
Bonsai (editors: Shanaya Chowdhury, Veer Kulkarni & Shaan) – Bangladesh
Brass bell (editor Zee Zahava) – USA
Cattails (editor Sonam Chhoki) – Gran Bretagna
Contemporary Haibun Online (editor Bob Lucky) - USA
Chrysanthemum (editor Beate Conrad) - Germania
El Rincòn del Haiku (director.....) - Spagna
Failed haiku (editor Michael Rehling) – USA
Frameless Sky (editor Christine L. Villa) - USA
Frog pond (editor Christopher Patchel) - USA
Gong (directeur Jean Antonini) – Francia
Haibun Today (editors: Melissa Allen, Ray Rasmussen) – Canada
Haiku in the workplace (editor Jim Kacian) – USA
Haikuniverse (editor Rick Lupert) – USA
Hojas en la acera (director Julia Guzmàn) - Spagna
Incense dreams (editore Lucia Fontana) - Italia
Is/let modern haiku (editors: Scott Metz, Lee Gurga) - USA
Mamba (editors: Adjei Agyei Baah, Emmanuel Jessie Kalusian) – Ghana
Modern Haiku (editor Paul Miller) - USA
Otata (editor John Martone) - USA
Presence (editor Ian Storr) – Gran Bretagna
Prune Juice (editor Steve Hodge) – USA
Scryptic Magazine (editors: Chase Gagnon, Lori A Minor) – USA
Shamrock Haiku Journal (editor Anatoly Kudryavitsky) - Irlanda
Stardust haiku (editor Valentina Ranaldi-Adams) - USA
The Bamboo Hut (editor Steve Wilkinson) -
The Heron's Nest (editor John Stevenson) - USA
Under the Bashō (chief editor Don Baird) – USA
Wales Haiku Journal (editor Paul Chambers) - Galles
World Haiku Review (editors: K. Ramesh, S. Takiguchi, R. Gupta) – Gran Bretagna

Grafica del logo e impaginazione grafica di Eros Dani.

Per informazioni rivolgersi a Stefano d'Andrea, Sanremo (Facebook)
